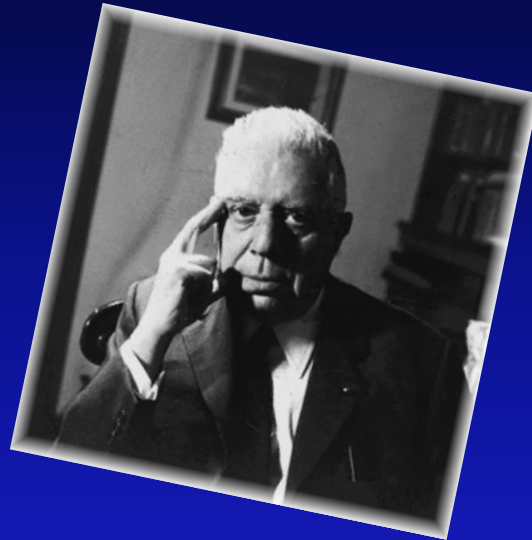
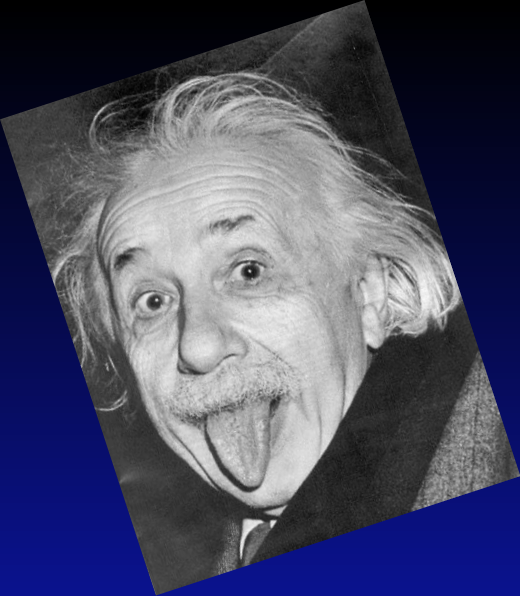


Intellettuali e potere nella crisi delle certezze





Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla".

Albert Einstein 1955 tratto da *Il Mondo come lo vedo io*

E nella nostra vita?

Quale peso ha avuto la crisi
economica?

Viviamo in un periodo di crisi ... da circa due anni non sentiamo parlare di altro tra la gente, in famiglia, alla televisione, sui giornali: crisi delle certezze, crisi dei valori, crisi della famiglia, nel lavoro, tra i giovani, nella cultura ...

Ma forse è il momento di riflettere, proprio come ci spinge a fare la frase di Einstein, perché ogni crisi porta con sé grandi cambiamenti nel pensiero e nella vita quotidiana. Proprio come è già avvenuto nei primi cinquant'anni del '900. Per questo oggi siamo a riflettere tutti insieme su questo tema, interrogandoci sui grandi cambiamenti che hanno avuto luogo nel periodo che intercorre tra il 1900 circa e la fine della seconda guerra mondiale, con la crisi economica del 1929, la crisi del Positivismo e l'avvento del Decadentismo e l'affermazione delle dittature in Europa. In particolare la nostra attenzione si concentrerà sul rapporto tra gli intellettuali italiani ed il Fascismo e sui diversi atteggiamenti avuti da alcuni di loro nei confronti del regime stesso.



Il difficile passaggio tra '800 e '900.

Le illusioni del Positivismo

- La capacità di scienza e tecnica di conoscere la realtà e modificarla a vantaggio dell'uomo
 - L'inarrestabilità del progresso umano
- Il mito del nazionalismo e il primato della patria
 - Una pace durevole nel continente europeo
- L'Europa dominatrice del mondo e la sua missione civilizzatrice



- Ci si culla nel benessere della Belle Époque
- I governi europei promuovono una politica nazionalista ed aggressiva:

- In Europa
- In Africa e Asia = **COLONIALISMO**

La realtà

In Italia:

- È difficile costruire uno stato davvero unitario
- Numerose sono le tensioni sociali
 - È difficile dare risposta ai problemi emergenti come:
 1. Il pareggio del bilancio
 2. La questione romana
 3. La questione meridionale
 4. L'allargamento della partecipazione politica

In Europa:

- Alleanze contrapposte ed aggressive:

TRIPLICE ALLEANZA: (nata nel 1882) Germania- Impero austroungarico- Italia

TRIPLICE INTESA: (nata nel 1907) Francia, Gran Bretagna, Russia.

- Crisi economica:

GRANDE DEPRESSIONE (1875-1890)

ESITO FINALE:

**PRIMA GUERRA
MONDIALE (1914-1918)**

Il difficile dopoguerra e le sue conseguenze

Difficoltà politiche

- Cancellati gli imperi multinazionali (austro-ungarico, ottomano, russo)
- Germania e Italia penalizzate dai trattati di pace

Difficoltà economiche

- Distruzioni belliche ovunque, ingenti risarcimenti per i danni di guerra
- Crisi economica, inflazione
- “grande depressione” del 1929

Difficoltà sociali

- le masse vogliono contare di più
- scioperi, agitazioni sindacali
- eversioni da destra e da sinistra



CRISI DELLE SOCIETÀ LIBERALI





**EMERGE L'AUTORITARISMO NEGLI STATI DOVE IL PARLAMENTARISMO È MENO
RADICATO**



- **Fascismi** in Italia, Portogallo, Grecia, Spagna
- **Nazismo** in Germania
- **Stalinismo** in Urss

**Le caratteristiche di un REGIME TOTALITARIO:
(tra tutte le dittature l'unico regime veramente
totalitario sarà la Germania di Hitler)**

**I caratteri tipici dello stato totalitario possono
essere riassunti in 5 punti fondamentali:**

- 1. L'annullamento della dimensione privata della vita.**
- 2. Il culto della personalità del capo supremo**
- 3. L'uso massiccio della propaganda**
- 4. La riduzione degli individui a "massa" e la loro
mobilitazione costante**
- 5. L'uso sistematico del terrore come strumento di
governo**



L'annullamento della dimensione privata della vita.



Il culto della personalità del capo supremo



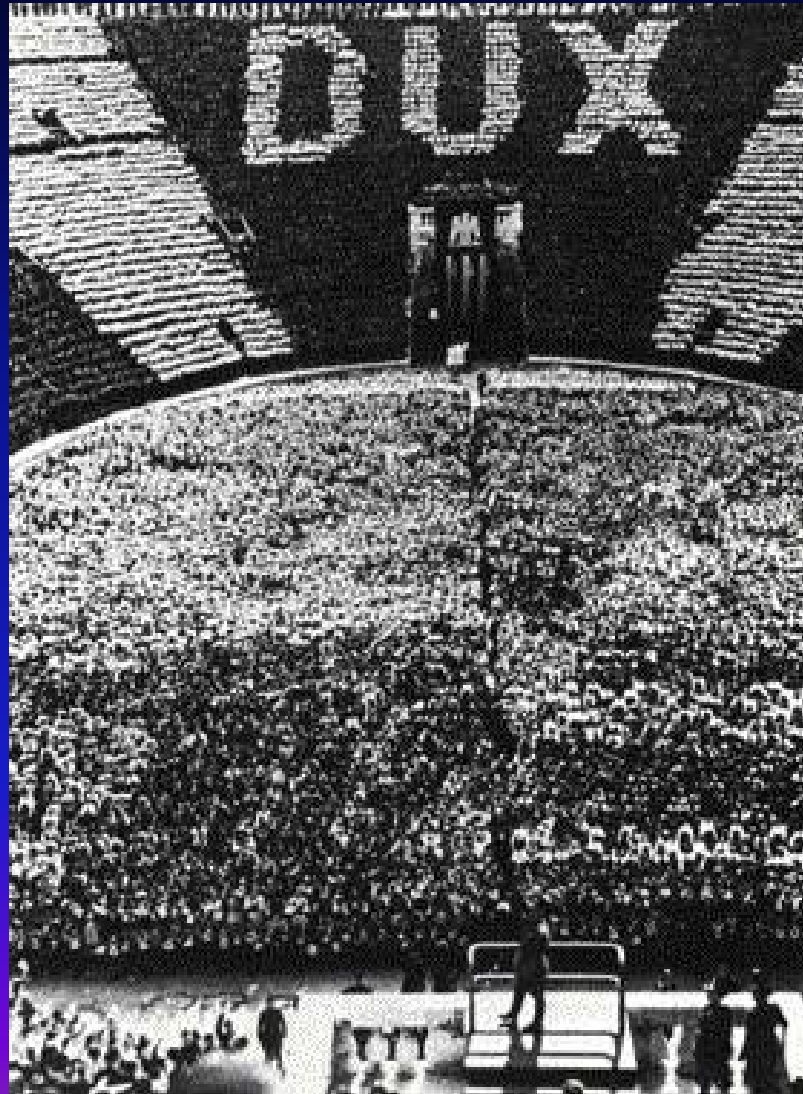
L'uso massiccio della propaganda



La propaganda



La riduzione degli individui a “massa” e la loro mobilitazione costante



L'uso sistematico del terrore come strumento di governo





A partire dal 1925 Mussolini intraprese un'opera di vasto cambiamento dello Stato liberale per trasformarlo in uno Stato fascista. Gli intellettuali vennero chiamati a collaborare a tale cambiamento. In particolare furono avviate tre iniziative:

- 1. nel 1925 venne creato l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, poi denominato Istituto di Cultura Fascista; ne fu fondatore il filosofo Giovanni Gentile;**
- 2. il 18 febbraio 1925 venne fondato l'Istituto Giovanni Treccani per la pubblicazione della Enciclopedia Italiana, di cui fu direttore scientifico Giovanni Gentile;**
- 3. con il decreto del 7 giugno 1926, convertito in legge il 25 marzo 1927, venne istituita l'Accademia d'Italia, inaugurata ufficialmente in Campidoglio il 28 ottobre 1929; dal 1930 alla morte (20 luglio 1937) ne fu presidente Guglielmo Marconi; tra gli altri furono membri dell'Accademia:**

Luigi Pirandello, scrittore, Filippo Tommaso Marinetti, scrittore, Ardengo Soffici, pittore e scrittore, Giovanni Papini, scrittore, Gioacchino Volpe, storico, Raffaele Pettazzoni, storico delle religioni, Ildebrando Pizzetti, musicista, Riccardo Bacchelli, scrittore, Enrico Fermi, scienziato e molti altri.

" L'Accademia d'Italia ha per iscopo di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservarne puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato" (*art. 2 del provvedimento istitutivo della Accademia d'Italia*).

1925: Manifesto degli intellettuali Fascisti



Nel marzo del 1925, all'indomani delle leggi cosiddette fascistissime, si tenne inoltre a Bologna un convegno sulle istituzioni culturali fasciste a cui parteciparono 250 intellettuali, esponenti di tutte le espressioni della cultura, dalla letteratura all'arte, alla scienza, alla musica. Al termine del convegno, essi firmarono un **MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI FASCISTI**, steso dal filosofo Giovanni Gentile, che era stato il Ministro della Pubblica Istruzione dal 1922 al 1924, poi pubblicato sul "Popolo d'Italia". In questo manifesto il fascismo era considerato un movimento tipico dello spirito della nazione italiana, perché garante di tutte le istituzioni e le tradizioni dello Stato. Questo manifesto esaltava lo squadrismo, sottolineando il carattere religioso del fascismo e criticando aspramente il liberalismo, la democrazia, il socialismo.

Tra i firmatari ci furono Giuseppe Ungaretti e Luigi Pirandello.

1925: Manifesto degli intellettuali Anti-fascisti

Il 1° maggio del 1925 , sulle pagine del quotidiano "Il Mondo", venne pubblicato un altro manifesto. Era il MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI ANTIFASCISTI , scritto dal filosofo Benedetto Croce (1866 - 1947). Croce rivendicava la libertà e l'autonomia di tutte la scienze e di tutte le arti in nome dell'intelligenza di ciascuno.

"L'intelligenza consiste nel dubbio, nella discussione, nello scambio di opinioni diverse, nella revisione dei propri concetti". Croce denuncia la confusione dottrinale presente nel manifesto degli intellettuali fascisti e reagisce alla concezione in esso espressa che la lotta tra fascismo e antifascismo sia una lotta di religione. "Il fascismo non è una nuova religione ed affermare simile idea è solo una lugubre facezia". Il MANIFESTO DEGLI ANTIFASCISTI polemizza contro il carattere intollerante, fazioso, passionalmente "religioso" del manifesto fascista, riaffermando il valore superiore della cultura e la sua autonomia dalla politica. Tra i firmatari ci furono Luigi Einaudi ed Eugenio Montale.

Intellettuali e Fascismo



Marinetti e il Fascismo

Fin dagli esordi il futurismo è per sua natura un movimento politico aggressivo: **"Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore..."** Siamo nel 1909 e Marinetti con il "Manifesto del Futurismo" pubblicato su "Le Figaro" lancia già il primo proclama politico ispirato al nazionalismo. **Obiettivo: l'orgoglio, l'energia e l'espansione nazionale contro i vecchi e i preti, per una rappresentanza in Parlamento che deve essere "sgombra da mummie e libera da ogni viltà pacifista"**. Un altro elemento "politico" del primo futurismo è la guerra al parlamentarismo: **"Quasi tutti i Parlamenti d'Europa - scrive Marinetti - non sono che pollai rumorosi, greppie e fogne"**. **Il ruolo dei futuristi nel distruggere le fondamenta della società borghese a cavallo tra i due secoli è riconosciuto peraltro anche da Antonio Gramsci: "I futuristi hanno svolto questo compito nella cultura borghese: hanno distrutto, distrutto, distrutto; hanno avuto la concezione nettamente rivoluzionaria, assolutamente marxista, quando i socialisti non si occupavano neppure lontanamente di simile questione"**. **Nel 1918 esce il Manifesto del Partito politico futurista e il Partito politico futurista vuole essere nettamente distinto dal movimento artistico futurista.**



Marinetti a buon diritto dirà nel '24 che "il fascismo nato dall'interventismo e dal futurismo si nutrì di principi futuristi". Benedetto Croce ribadì che "*per chi abbia il senso delle connessioni storiche, l'origine ideale del fascismo si ritrova nel futurismo*". Nel '19 Marinetti promuove la costituzione dei Fasci politici futuristi, ma dopo la nascita dei fasci futuristi, Mussolini organizza i suoi fasci per la scalata al potere. Lo scontro è inevitabile. Nel 1920 i futuristi escono dal movimento fascista. E due anni dopo, nel '22, quando Mussolini riceve l'incarico di formare il governo e comincia a trasformare la rivoluzione in "regime", i futuristi sentono subito di essere stati traditi.

Tuttavia, con Le "Onoranze a Marinetti" a Milano e col 1° Congresso Nazionale futurista, il Movimento si riavvicina al fascismo, chiedendo aiuti agli artisti, nell'ottica dell'affermazione del Futurismo come unica arte innovatrice. I futuristi si attestano su posizioni che potremmo definire "di sinistra". Più tardi Marinetti verrà nominato da Mussolini "accademico d'Italia", ma la spinta modernista del movimento è ormai in gran parte già neutralizzata dal regime.

D'Annunzio e il fascismo



Nel dopoguerra D'Annunzio si fa interprete dei rancori per la "vittoria mutilata" che fermentava tra i reduci, capeggiando nel 1919 una marcia di volontari su Fiume, dove instaura un dominio personale sfidando lo Stato italiano. Sull'onda del successo dell'impresa, D'Annunzio esprime a Mussolini un proprio progetto: marciare su Roma alla testa dei suoi uomini e impadronirsi del potere. Mussolini lo dissuade e lo convince che la cosa finirebbe in un fallimento. In realtà la marcia su Roma è il suo grande sogno, ma egli vuole ancora aspettare, perché intende essere il solo condottiero di quella marcia, e non certo l'alleato di D'Annunzio, in questo momento più popolare di lui.

Il 1920, tuttavia, vede la conclusione definitiva dell'avventura fiumana di Gabriele D'Annunzio, che viene invitato ad andarsene da Fiume. E' Natale. D'Annunzio dichiara che quello sarà un Natale di sangue e promette che verserà anche il suo, ma in realtà se ne va senza opporre resistenza ed i suoi legionari lo seguono. A questo punto i rapporti del vate con il regime si raffreddano: il poeta si ritira fino alla morte nella casa-museo del Vittoriale, sul lago di Garda. La marcia su Roma del 1922 lo coglie del tutto impreparato ed una forte diffidenza lo divide ormai da Mussolini. Il regime a parole lo esalta, ma nei fatti lo tiene in disparte.

D'ANNUNZIO prima di partire per l'impresa di Fiume scrive a **MUSSOLINI**, (che rimaneva al suo posto di combattimento al "Popolo d'Italia" per sostenere la stessa battaglia con lo stesso intrepido cuore: almeno così sembrava) un pezzo con annessa lettera che viene pubblicato sul "Popolo d'Italia". Dell'articolo esisterebbero due versioni di cui una con riferimenti personali acclusi che per ovvi motivi non venne resa nota . *"Mio caro compagno, Il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Italia ci assista. Mi levo dal letto febbricitante. Ma non è possibile differire.*

Ancora una volta lo spirito domerà la carne miserabile. Riassumete l'articolo !! che pubblicherà la Gazzetta del Popolo e date intera la fine !!. E sostenete la causa vigorosamente, durante il conflitto. Vi abbraccio- 11 Settembre 1919. - G.D'A."



Confronto tra la lettera originale di
D' Annunzio e quella pubblicata sul
"POPOLO D' ITALIA"

Mio caro Mussolini,

io ho rischiato tutto, ho avuto tutto, ho dato tutto. Sono padrone di Fiume, del territorio, d'una parte della linea d'armistizio, delle navi e dei soldati che non vogliono obbedire se non a me. Non c'è nulla da fare contro di me. Nessuno può togliermi da qui. Ho e tengo Fiume finché vivo, inoppugnabilmente.

mi stupisco di Voi e del popolo Italiano,

E voi tremate di paura!, Voi vi lasciate mettere sul collo il piede porcino del più abietto truffatore (Francesco Saverio Nitti, che lui chiama Cagoja il “gran porco”) che abbia mai illustrato la storia. Qualunque altro paese, anche la Lapponia avrebbe rovesciato quell'uomo, quegli uomini. E voi state li a cianciare mentre

Versione pubblicata

Lottiamo d'attimo in attimo, con
un'energia che fa di quest'impresa la
più bella dopo la dipartita dei Mille.

Io ho tutti i soldati qui, tutti soldati in
uniforme di tutte le armi. E'
un'impresa di regolari.

Dobbiamo fare tutto da noi, con la
nostra povertà.

Se almeno mezza Italia somigliasse ai
Fiumani, avremmo il dominio del
Mondo. Ma Fiume non è se non una
cima solitaria dell'eroismo, dove sarà
dolce morire.

Su scotetevi

Io non dormo da sei notti e la febbre mi
divora. Ma sto in piedi e domandate
come a chi mi ha visto. Alalà

Parti "censurate"

Dove sono i combattenti, gli arditi, i
volontari, i futuristi?

E non ci aiutate neppure con
sottoscrizioni e collette.

Svegliatevi e vergognatevi anche.

Non c'è proprio nulla da sperare? E le
vostre promesse? Bucate almeno la
pancia che vi opprime e sgonfiatela.
Altrimenti verrò io quando avrò
consolidato qui il mio potere. Ma
non Vi guarderò in faccia.

pigri nell'eterna siesta.

Pirandello e il Fascismo

Il 22 settembre 1928, Luigi Pirandello, conclusa mestamente la stagione italiana della Compagnia di cui accanto a Marta Abba era stato capocomico le scrive che ha deciso di lasciare la patria. Aveva la tessera fascista accettata nel 1924 (dopo il delitto Matteotti) e pure annota, incerto, desolato, ansioso «la confusione che è in tutti gli animi». La dittatura, non più con gesti violenti ma con un'invasione strisciante, conquista ogni spazio di potere nel paese e occhiuta sorveglianza, blocca, impedisce l'autonoma affermazione del talento. «Ormai s'è capita la tattica». Il vuoto si forma attorno a chi è guardato con sospetto, fino a togliergli fiducia e volontà: «Ciò che si vuole è che nessuno predomini, nessuno alzi la testa... La politica entra dappertutto. La diffamazione, la calunnia, l'intrigo sono le armi di cui tutti si servono».

Nella lettera incombe Mussolini, se pur non esplicitamente nominato, solo arbitro delle vicende italiane anche culturali, tanto più che nutre egli stesso velleità drammaturgiche.

CORRIERE DELLA SERA, Giovedì 25
giugno 1992

Al dittatore Pirandello doveva certo dar fastidio turbandone le granitiche certezze propagandate come assiomi epocali. Tra i quali la necessità per l'Italia di un teatro di massa, popolare, volto a superare le asfittiche angustie del dramma borghese. Il maestro riferisce all'attrice [Marta Abba nelle lettere da lui indirizzarle in questo periodo] discorsi, maldicenze, viltà, incontri folti di parole e sterili di risultati; una vera e propria «opera d'aggiramento» degli ambienti teatrali romani dalla cui umiliazione intende liberarsi, per poter tornare in patria solo dopo aver ottenuto giustizia all'estero. «Dobbiamo vincere per forza - le scrive il 9 giugno 1929 - vincere con l'opera, vincere col valore, vincere con l'orgoglio e la costanza, e non arrendersi.»

**CORRIERE DELLA SERA, Giovedì 25 giugno
1992**

Si è scritto tanto del rapporto di Pirandello con il fascismo, e ancora ci si agita intorno al logoro dilemma impegno disimpegno. Basterebbe la lettura di queste confessioni alla donna amata per avere un'immagine persuasiva, perché a fior d'anima, dell'essere e dire non solo di Pirandello, ma di ogni artista vero. Il solo impegno che lo scrittore sente irrinunciabile, necessario alla sua vita, è quello dell'arte e a Marta dichiara il suo netto rifiuto al regime e ai servi che esso «riceve, protegge, sussidia». Tra quei servi del fascismo Pirandello non voleva essere annoverato e nel gioco delle parti, nell'invenzione delle strutture drammatiche non si preoccupò di adombrare né le illusioni né i soprusi di quel potere; rappresentò sempre e soltanto quel che gli premeva, non il contingente, ma l'eterno, il dolore dell'umana condizione, gli inganni del male di vivere.

Ungaretti e il fascismo

"Patria e rivoluzione: ecco il grido nuovo. (...)

Aderisco ai fasci di combattimento, il solo partito che intende la tradizione e l'avvenire, in modo genuino."

Non si ha alcuna notizia di un ripensamento di Ungaretti sulla sua adesione al fascismo, neppure dopo la sua caduta. L'adesione al fascismo da parte di Ungaretti è un problema notevole della critica letteraria e biografica, che andrebbe indagato a fondo e che non è mai stato preso seriamente in considerazione. Le sue **poesie contro la guerra** e poi la sensibilità e l'umanità dimostrata dal poeta sono in stridente **contraddizione** con l'adesione ad un movimento che faceva delle persecuzione politica e poi dell'alleanza con il nazismo (anche avallando e praticando direttamente le persecuzioni ebraiche), i suoi mezzi di lotta correnti. Contraddizione ancor più evidente se si pensa al nuovo massacro del secondo conflitto mondiale, del tutto simile a quello a cui si riferiva e che condannava lo stesso Ungaretti nelle sue liriche del 1915 - 1916.

Resta quindi l'interrogativo: come si conciliava in Ungaretti l'alta valenza morale ed umana delle sua poetica con la propria posizione politica? E' possibile che il dissidio tra poetica e prassi giunga fino a limiti così estremi e, se sì, perché?

Le idee totalitarie del fascismo, l'assolutismo, l'appiattimento dei valori umani, l'imposizione di determinate regole ed il completo disconoscimento della libera espressione di parola e di comportamento, causarono la ribellione di molti intellettuali, che vissero questo periodo in modo molto sofferto, sia interiormente che politicamente, pur astenendosi, nella maggior parte dei casi dalla militanza politica attiva. **Nel 1925 Montale, coerentemente con la propria posizione liberale, firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti. Nel 1927 si trasferisce a Firenze che appare al poeta una sorta di patria della cultura, intesa come valore supremo da difendere contro l'ignoranza e la rozzezza del regime fascista. Proprio perché non iscritto al partito fascista viene licenziato dal suo impiego di direttore del prestigioso Gabinetto Vieusseux. Pur non essendo mai stato un militante attivo dell'antifascismo, tuttavia, Montale ha espresso il suo dissenso nei confronti del regime di Mussolini e, più in generale nei confronti di ogni tipo di dittatura con molti testi poetici, sia appartenenti alla prima raccolta, *Ossi di seppia*, del 1925, sia a *Le Occasioni*, del 1939, sia a *La Bufera*, del 1956.**



INTERVISTA A MONTALE

"Gli avvenimenti che fra le due guerre mondiali hanno straziato l'umanità li ho vissuti standomene seduto e osservandoli "

[...] Gli avvenimenti esterni sono sempre più o meno preveduti dall'artista; ma nel momento in cui essi avvengono cessano, in qualche modo, di essere interessanti. Fra questi avvenimenti che oso dire esterni c'è stato, e preminente per un italiano della mia generazione, **il fascismo. Io non sono stato fascista e non ho cantato il fascismo; ma neppure ho scritto poesie in cui quella pseudo rivoluzione apparisse osteggiata. Certo, sarebbe stato impossibile pubblicare poesie ostili al regime d'allora; ma il fatto è che non mi sarei provato neppure il rischio fosse stato minimo o nullo. Avendo sentito fin dalla nascita una totale disarmonia con la realtà che mi circondava, la materia della mia ispirazione non poteva essere che quella disarmonia. Non nego che il fascismo dapprima, guerra più tardi, e la guerra civile più tardi ancora mi abbiano reso infelice; tuttavia esistevano in me ragioni di infelicità che andavano molto al di là di questi fenomeni [...]**

Dopo questa premessa posso dirvi, in risposta alla vostra domanda, che **io gli avvenimenti che fra le due guerre mondiali hanno straziato l'umanità li ho vissuti standomene seduto e osservandoli**. Non avevo altro da fare. [...] **In definitiva, fascismo e guerra dettero al mio isolamento quell'alibi di cui esso aveva forse bisogno**. La mia poesia di quel tempo non poteva che farsi più chiusa, più concentrata (non dico più oscura). Dopo la liberazione ho scritto poesie di ispirazione più immediata che per certi lati sembrano un ritorno all'impressionismo degli Ossi di seppia, ma attraverso il filtro di un più cauto controllo stilistico. Non vi mancano accenni a cose e fatti d'oggi. In ogni modo sarebbe impossibile pensarle scritte dieci anni fa. E perciò, a parte il loro valore, che non posso giudicare, debbo concludere che mi sento perfettamente a posto col cosiddetto "spirito del nostro tempo".

**(Intervista radiofonica a Eugenio Montale,
raccolta in E. Montale, Sulla poesia)**

Non chiederci la parola



Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa
aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo.

“Ho scritto poesie per questo sono stato premiato, ma sono stato bibliotecario, traduttore, critico letterario e musicale e persino disoccupato per riconosciuta insufficienza di fedeltà a un regime che non potevo amare[...]in ogni modo sono qui perche ho scritto poesie, un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà [...] [La poesia] che sorge quasi per miracolo e sembra imbalsamare un' epoca e tutta una situazione linguistica e culturale [la grande poesia che sa incarnare lo spirito di un epoca], allora bisogna dire che non c'è morte possibile per la poesia”



**(Discorso pronunciato da Montale
in occasione del conferimento del premio Nobel del 1975)**

Crisi delle certezze

Riflettiamo insieme ...

1. Come consideri la visione di Margherita Hack e di Zichichi?
2. Qual è secondo te la differenza tra FEDE e RELIGIONE?
3. Come vivi la crisi attuale? Ne hai risentito in qualche modo? A livello personale?
4. Qual è il tuo punto fermo, quali sono cioè le tue “certezze” incrollabili anche nei momenti di difficoltà (crisi)?
5. In una situazione come quella dell’affermazione di una dittatura da che parte ti saresti schierato? E per quale motivi?
6. “Beato il mondo che non ha bisogno di eroi”. Cosa pensi di questa frase di B. Brecht?